

Stefano Zappa

## LA POLITICA ESTERA FASCISTA

L'approccio del governo fascista al palcoscenico internazionale inizialmente (primi anni '20) fu dettato dalla cautela. Ma fin da subito si evidenziò una impostazione pragmatica, scevra da ideologie. Da rilevare in quest'ottica il riconoscimento dell'Urss (1924).

Come obiettivi vi erano, da una parte la tradizionale competizione con la Francia per l'area mediterranea, dall'altra la ricerca di sicurezza per la regione danubiano-balcanica. Senza dimenticare l'ambivalente rapporto con il Regno Unito. Mentre le relazioni Londra-Roma erano utili per entrambe in funzione anti-francese. Ma vista la potenza navale italiana, nel Mediterraneo alla pari con quella francese e britannica, non era esclusa anche una competizione anglo-italiana.

Nondimeno partendo dal presupposto che dal Trattato di Versailles, Francia e Regno Unito avevano ricavato un maggior guadagno rispetto all'Italia, la relazione italo-britannica portava benefici maggiori a Londra. In ultima analisi per l'Italia, in base al suo peso demografico, economico e militare, era complessivamente difficile rompere contemporaneamente sia con la Francia che con il Regno Unito. Almeno verso uno dei due era importante rimanere in buoni rapporti. Questo significava avere ridotti margini di manovra in campo internazionale.

Nell'area balcanico-danubiana la competizione maggiore per l'Italia era rappresentata dalla Jugoslavia. Belgrado era una sfida costante per l'Adriatico e la Venezia-Giulia. Da questo presupposto si devono leggere i Trattati del 1926 con Romania e Albania. D'altra parte la stessa Romania faceva parte della Piccola intesa: accordo stipulato tra quest'ultima con Jugoslavia e Cecoslovacchia in funzione anti-ungherese, visto che Budapest, dopo la Prima guerra mondiale, aveva perso molti territori. Alla Piccola intesa vi fu il sostegno esterno della Francia. La mossa francese era da intendersi più che altro come contrappeso all'influenza italiana nell'area. Non a caso erano buoni i rapporti tra Parigi e Belgrado.

Dopo gli accordi con Albania e Romania, Mussolini stipulò (1927) un Trattato di amicizia con l'Ungheria. Ovviamente in quest'ottica era fondamentale il rapporto tra Italia e Austria. Il sostegno a Vienna per Roma aveva due scopi: in funzione anti-jugoslava ma soprattutto come deterrente alla Germania.

La *protezione* austriaca era il punto cardine della politica estera italiana danubiana. Anche dopo l'avvento di Hitler come Cancelliere (1933), Mussolini non venne mai meno a questo paradigma. Anzi, si può dire che proprio quando la Germania divenne nazista l'Italia, intensificò i rapporti con il vicino settentrionale.

Nondimeno, con la Germania guidata dal *sistema* della Repubblica di Weimar, la regione balcanico-danubiano rimase sostanzialmente tranquilla. Fu solo con l'ascesa di Hitler che l'equilibrio europeo cominciò a mutare.

Il rapporto tra i due dittatori fu complesso. Venne notevolmente influenzato dal peso specifico dei diversi Paesi. Inizialmente con una Germania non ancora nel pieno della sua politica

espansionistica vi era Hitler in una posizione secondaria. In un secondo momento invece, con il potenziamento militare-economico di Berlino, vi furono decisi attriti in merito ad un possibile Anschluss.

L'equilibrio europeo seguente alla fine della Prima guerra mondiale venne interrotto dall'ascesa di Hitler a capo della Germania. Quest'ultima intraprese un rafforzamento militare e, soprattutto, una politica di espansione con l'obiettivo della riunificazione con tutti i germanofoni fuori dalla Germania. Una netta cesura col passato del Secondo Reich. Dopo la rimilitarizzazione della Renania (7 marzo 1936) il naturale obiettivo della Germania nazista era l'Austria.

In Austria il Cancelliere Dollfuss instaurò la dittatura sciogliendo gli altri partiti e governando così solo con il suo partito che aveva natura fascista e cattolica e, soprattutto, era allineato all'Italia per ragioni geopolitiche: Roma fungeva da protezione contro le mire annessionistiche tedesche. Lo stesso Dollfuss proibì l'unificazione tra Berlino e Vienna. Per spodestare Dollfuss vi fu una prima sollevazione di nazisti austriaci ma fallì. Tuttavia lo stesso Cancelliere austriaco venne assassinato (25 luglio 1934) privando così l'Austria di un importante leader antinazista. Come risposta, Mussolini inviò delle divisioni al Brennero. Un monito alle ambizioni naziste sull'Austria. Alla fine Hitler dovette cedere. Per l'Italia fu una vittoria diplomatica.

L'anno dopo a Stresa (11 aprile 1935) si incontrarono i leader di Francia, Regno Unito e Italia. Fu una reazione in merito al programma di riarmo hitleriano che rinnegava il Trattato di Versailles. Intanto la Germania ripristinava la coscrizione obbligatoria avendo poi come obiettivo l'aumento dell'esercito di terra e la creazione di una importante flotta aerea.

Gli obiettivi del "Fronte di Stresa" furono l'indipendenza austriaca e il rispetto del Trattato di Versailles. Quest'ultimo punto per fermare il rafforzamento militare tedesco. Nondimeno a Stresa, non ci fu nessuna garanzia militare per proteggere l'Austria dalla Germania. Tale consesso si rivelò sostanzialmente inutile soprattutto quando, due mesi dopo, Regno Unito e Germania sottoscrissero un accordo navale. Questo patto significava che Londra indirettamente non si opponeva ad un riarmo di Berlino. Italia e Francia furono spiazzate dall'atteggiamento britannico. Probabilmente lo scopo di Londra era di non ostacolare il potenziamento militare tedesco scommettendo su un possibile scontro, se non nel breve almeno nel medio-lungo periodo, tra la stessa Germania nazista e l'Unione sovietica. In una guerra russo-tedesca il Regno Unito aveva molto da guadagnare.

Con il potenziamento militare tedesco e l'indiretto assenso britannico i tempi per un'azione di forza verso l'Austria erano maturi. Grazie al Partito nazista austriaco a Vienna venne nominato cancelliere Seyss-Inquart (leader dei nazisti austriaci). Questi invocò subito l'entrata delle forze tedesche in Austria. L'annessione (Anschluss) dell'Austria alla Germania avvenne il 12 marzo 1938.

Mussolini rinunciò a difendere l'Austria. Da un punto di vista militare fu una decisione avveduta, visto che la popolazione austriaca era in netta maggioranza a favore di una unione con la Germania. Mentre il sostegno militare francese per ovvie ragioni geografiche sarebbe stato ininfluenza. Inoltre Parigi non avrebbe mosso guerra alla Germania senza l'assenso del Regno Unito. In merito all'Anschluss il regime fascista ne trasse comunque un indebolimento sia geopolitico che di prestigio. Poiché si ritrovò direttamente confinante con la Germania.

# e-Storia

Mussolini, ben prima dell'annessione austriaca, ma con lui stesso già in fase di avvicinamento ad Hitler, aveva rivolto i suoi pensieri all'Africa orientale. E' bene ricordare che la vicinanza italo-tedesca fu per molto tempo più ideologica che geopolitica. Fu più di retorica che di sostanza, visto che sino al crollo francese del 1940 Mussolini non ruppe mai definitivamente con Parigi e Londra.

Sulla questione etiopica l'Italia fascista dapprima cercò il via libera di Regno Unito e Francia. Inizialmente Londra e Parigi non opposero resistenza, di conseguenza Mussolini intensificò i piani politico-militare per una campagna nel Corno d'Africa. In seguito vi fu una sorta di ostruzione diplomatica da parte Francese ma era troppo tardi per fermare i piani italiani. Mussolini si rese conto che militarmente poteva permettersi una guerra all'Etiopia senza avere contraccolpi politici di rilievo. Londra e Parigi non si sarebbero opposte a questa avventura. Da un punto di vista geopolitico la conquista italiana non creava difficoltà agli immensi imperi coloniali di questi due paesi. Così iniziò la campagna in Africa orientale.

Con l'inizio delle operazioni italiane in Etiopia vi fu comunque una reazione anglo-francese, più apparente che reale che si concretizzò con le sanzioni economiche sotto l'egida della Società delle Nazioni. Tali sanzioni tuttavia furono più di prammatica che di sostanza. In realtà gli scambi commerciali tra Italia, Francia e Regno Unito ne risentirono solo in misura marginale.

La campagna militare etiopica si risolse con una vittoria italiana in circa otto mesi. Fu il momento di maggior consenso per la dittatura fascista. Dopodiché lo stesso Mussolini proclamò il Re Vittorio Emanuele III, Imperatore d'Etiopia.

Dopo l'Austria Hitler, perseguendo sempre la sua politica etnico-tedesca, si rivolse ai Sudeti, regione della Cecoslovacchia abitata da tedeschi. La Germania fu sul punto di attaccare militarmente la Cecoslovacchia ma l'intervento anglo-francese e, soprattutto, quello di Mussolini evitarono il conflitto. Seguì la Conferenza di Monaco (29-30 settembre), con la quale Berlino, comunque, si annesse i Sudeti, la Slesia meridionale e altri piccoli territori cecoslovacchi. In seguito la stessa Cecoslovacchia venne smembrata (marzo 1939). La Slovacchia divenne indipendente mentre la Boemia e la Moravia formarono il Protettorato di Boemia e Moravia; quest'ultimo ovviamente gravitava nell'orbita tedesca.

In Italia Mussolini venne celebrato come il salvatore della pace europea in seguito alla Conferenza di Monaco. In realtà politicamente fu una vittoria per Germania e il Regno Unito. Hitler continuò vittorioso nella sua politica pangermanista tesa alla conquista dei territori occupati da germanofoni, mentre Londra mantenne il suo sostegno all'espansionismo tedesco verso est, continuando a scommettere su un conflitto tra Stalin e il Cancelliere nazista. L'Italia all'atto pratico non ottenne nessun vantaggio.

Mussolini, sempre molto sensibile al prestigio internazionale, replicò con un'operazione militare per conquistare l'Albania. Avvenuta la conquista di quel Paese, si instaurò il Protettorato italiano del Regno d'Albania

Il 21 marzo 1939 Hitler avanzò al governo polacco la richiesta di restituzione della città di Danzica. Otto giorni dopo il Primo ministro britannico Chamberlain inviò una nota alla Polonia nella quale garantiva l'alleanza del proprio paese in caso di aggressione verso Varsavia. Alla garanzia di Londra seguì quella di Parigi. Così il Regno Unito smise di appoggiare l'espansionismo tedesco verso est. Questo voltafaccia probabilmente si realizzò poiché si riteneva possibile un

# e-Storia

accordo tra Berlino e Mosca contro la Polonia. E il cardine della politica britannica in Europa orientale era di puntare su una guerra tra Germania e Urss.

D'altra parte gli anglo-francesi presero contatti con Stalin ma il nocciolo della questione era che la Germania, sulla Polonia, per ovvi motivi geografici, poteva offrire di più al Segretario dell'URSS. Per Hitler non era problematico garantire all'Urss almeno la parte orientale del paese mentre gli anglo-francesi dovevano conciliare gli interessi polacchi con quelli sovietici. Varsavia e Mosca erano nemici naturali e i polacchi non volevano neppure prendere in considerazione l'entrata *amichevole* delle truppe sovietiche nel proprio territorio. Il Patto Molotov-Ribbentrop (25 agosto 1939) segnò il destino della Polonia.

Nel marzo del 1940 Mussolini promise a Hitler l'entrata in guerra al suo fianco ma contemporaneamente fece ammodernare le fortificazioni sulla frontiera del Brennero (Vallo Littorio). Un mese prima Londra attuò un blocco navale contro l'Italia per mettere sotto pressione il regime fascista. Fu un'azione senza dubbio aggressiva in campo economico. Con la vittoria tedesca sul fronte occidentale l'Europa continentale si ritrovò praticamente egemonizzata da Berlino. E' indubbio che con una vittoria degli Alleati o una guerra di logoramento a occidente, i margini di manovra per l'Italia sarebbero stati maggiori. Nondimeno, con qualsiasi scenario, l'inferiorità militare italiana (rispetto a Francia, Regno Unito e Germania) si palesava nelle forze aeree e nelle divisioni corazzate. Mentre la Marina italiana poteva tranquillamente competere con le migliori.

## **Bibliografia**

B. H. Liddel Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Arnoldo Mondadori Editore, 1970 Milano  
Luciano Garibaldi, *Un secolo di guerre*, Edizioni White Star, 1993 Vercelli

